

CYNICAL
~~CRITICAL~~ THEORIES
^



*How Activist Scholarship Made Everything
about Race, Gender, and Identity
—and Why This Harms Everybody*

HELEN PLUCKROSE
& JAMES LINDSAY

II postmodernismo e le sue applicazioni

POSTMODERNISMO

Postmodernismo

Un cambiamento fondamentale nel pensiero umano ha avuto luogo negli anni '60.

Questo cambiamento è associato a diversi teorici francesi tra cui Michel Foucault, Jacques Derrida e Jean-François Lyotard. Assumendo una concezione radicalmente nuova del mondo e del nostro rapporto con esso, hanno rivoluzionato la filosofia sociale e forse tutto ciò che è sociale. Nel corso dei decenni, questa concezione ha **cambiato drasticamente non solo cosa e come pensiamo, ma anche come pensiamo di pensare.**

Al centro c'è una visione radicale del mondo che divenne nota come "postmodernismo".

Postmodernismo

Il postmodernismo nasce da un **rifiuto sia del modernismo** - un movimento intellettuale che ha predominato attraverso la fine del diciannovesimo secolo e la prima metà del ventesimo - sia della **modernità** - quell'epoca che iniziò dopo la fine del Medioevo e in cui (probabilmente) viviamo ancora.

Questo nuovo tipo di **scetticismo radicale sulla possibilità stessa di ottenere una conoscenza oggettiva** si è da allora diffuso dagli ambiti accademici, per sfidare il nostro pensiero sociale, culturale e politico in modi intenzionalmente dirompenti.

I pensatori postmoderni hanno **rifiutato** il desiderio modernista di **autenticità**, di **narrazioni unificanti**, di **universalismo** e di progresso raggiunto principalmente attraverso la **conoscenza scientifica** e la tecnologia.

Hanno portato agli estremi lo scetticismo relativamente misurato, anche se pessimistico, dei modernisti e degli illuministi, verso la tradizione, la religione e la certezza, insieme alla loro dipendenza dall'**autocoscienza**, dal **nichilismo** e dalle **forme ironiche di critica**.

Il post-modernismo ha sollevato dubbi così radicali sulla struttura del pensiero e della società che è, in definitiva, una forma di **cinismo**.

Le radici, i principi e i temi del postmodernismo

La versione online dell'Enciclopedia Britannica definisce il postmodernismo come: «*un movimento della fine del XX secolo caratterizzato da ampio scetticismo, soggettivismo o relativismo; un diffuso sospetto sulla ragione; un'acuta sensibilità al ruolo dell'ideologia nell'affermazione e nel mantenimento del potere politico ed economico*».

Il postmodernismo è probabilmente emerso tra il 1940 e il 1970 - le date esatte dipendono dal fatto che si sia principalmente interessati ai suoi aspetti artistici o sociali. I primi cambiamenti sono iniziati nell'arte - possiamo risalire agli anni '40, nel lavoro di artisti come lo scrittore argentino Jorge Luis Borges - ma, per i nostri scopi, la fine degli **anni '60** è fondamentale, poiché hanno assistito all'emergere dei **teorici sociali francesi** come Michel Foucault, Jacques Derrida e Jean-François Lyotard, che furono gli architetti originali di quella che in seguito divenne nota semplicemente come "**Teoria**".

Le radici, i principi e i temi del postmodernismo

Il postmodernismo era particolarmente **scettico** nei confronti della **scienza** e di altri **modi culturalmente dominanti di legittimare le affermazioni** come "**verità**" e delle **spiegazioni ampie e radicali** che le sostenevano. Venivano chiamate metanarrative, che consideravano una sorta di mitologia culturale e una forma significativa di miopia e arroganza umana. Il postmodernismo postulava uno scetticismo radicale e totale su tali narrazioni.

Lo scetticismo nei confronti delle narrative radicali - sebbene non il cinismo su di esse - era prominente nel pensiero illuminista e nel modernismo, e aveva acquisito slancio nelle società occidentali per diversi secoli quando il postmodernismo si manifestò negli anni '60. Sostanzialmente, se lo **scetticismo precedente** aveva avuto, come esiti, l'**approfondimento dell'indagine e del ragionamento**, essendo uno **scetticismo sugli esiti**, nel caso del postmodernismo è uno scetticismo radicale, sulle metanarrative in sé.

Le radici, i principi e i temi del postmodernismo

Molti concordano sul fatto che il postmodernismo sia incentrato su una serie di temi primari che potremmo chiamare "**metanarrativa postmoderna**".

Per Steinar Kvale, professore di psicologia e direttore del Center of Qualitative Research, i temi centrali del postmodernismo includono: (a) il **dubbio** che qualsiasi **verità** umana fornisca una rappresentazione **oggettiva** della realtà; (b) **l'uso del linguaggio** e il modo in cui le società lo usano per creare le proprie realtà locali e negando l'universale.

Questo avrebbe portato a un **interesse per la narrativa e la narrazione** e a un relativismo che accetta che **le diverse descrizioni della realtà non possono essere confrontate l'una con l'altra** in nessun modo finale oggettivo.

Di conseguenza il **confine** tra ciò che è **oggettivamente** vero e ciò che è sperimentato **soggettivamente** cessò di essere accettato. La percezione della società come formata da individui che interagiscono con la realtà universale in modi unici è stata sostituita da **molteplici conoscenze e verità presumibilmente ugualmente valide**, costruite da gruppi di persone con indicatori di identità legati alle loro **posizioni nella società**.

Conoscenza, verità, significato e moralità quindi, secondo il pensiero postmodernista, sono **prodotti culturalmente costruiti** e relativi di culture individuali, nessuna delle quali possiede gli strumenti o i termini necessari per valutare le altre.

Le radici, i principi e i temi del postmodernismo

Il pensiero postmoderno si basa su principi teorici e modi di vedere il mondo (*epistemologia*), piuttosto che affermazioni di verità.

Due principi e quattro temi

I pensatori postmoderni si sono avvicinati al rifiuto del pensiero del modernismo e dell'Illuminismo, soprattutto per quanto riguarda le verità universali, la conoscenza oggettiva e l'individualità, in modi sorprendentemente diversi. Ma possiamo individuare alcuni temi coerenti.

Questi principi sono:

- il principio della **CONOSCENZA POSTMODERNA**: scetticismo radicale sul fatto che la **conoscenza oggettiva** o la **verità** siano ottenibili, e un impegno per il **costruttivismo culturale**;
- il principio **POLITICO POSTMODERNO**: la convinzione che la società sia formata da sistemi di potere e gerarchie, che decidono cosa può essere conosciuto e come.

I quattro temi principali del postmodernismo sono:

1. lo **sbiadimento dei confini**,
2. il **potere del linguaggio**,
3. il **relativismo culturale**,
4. la **perdita dell'individuo e dell'universale**.

Il principio della conoscenza postmoderna

Piuttosto che vedere la verità oggettiva come qualcosa che esiste e che può essere provvisoriamente conosciuto (o approssimato) attraverso processi come la sperimentazione, la falsificazione e la defettibilità - come vorrebbe il pensiero illuminista, modernista e scientifico - gli approcci postmoderni alla conoscenza gonfiano un piccolo nucleo di verità - che siamo limitati nella nostra capacità di conoscere e dobbiamo esprimere la conoscenza attraverso il linguaggio, i concetti e le categorie - per insistere sul fatto che tutte **le pretese di verità sono costrutti culturali carichi di valore**. Questo si chiama costruttivismo culturale o costruttivismo sociale.

Il **costruttivismo culturale** è la posizione in cui gli esseri umani sono così legati alle loro strutture culturali che tutte le affermazioni di verità o conoscenza sono semplicemente rappresentazioni di quelle strutture. Cioè, sebbene **la realtà non cambia** in accordo con le nostre convinzioni, ciò che **cambia è ciò che siamo in grado di considerare vero** (o falso, o "pazzo") riguardo alla realtà. Sebbene l'affermazione che "costruiamo la realtà con le nostre norme culturali" non è la stessa che dire che "decidiamo cosa è vero / cosa è risaputo secondo le nostre norme culturali", *in pratica questa è una distinzione senza differenze*.

Il **ragionamento scientifico è interpretato come una metanarrativa** - una spiegazione ampia di come funzionano le cose - e il postmodernismo è radicalmente scettico nei confronti di tutte queste spiegazioni. Nel pensiero postmoderno, **ciò che è noto, è conosciuto solo all'interno del paradigma culturale che ha prodotto la conoscenza ed è quindi rappresentativo dei suoi sistemi di potere**.

Il principio politico postmoderno

Per la teoria postmoderna, il **potere decide** non solo ciò che è effettivamente **corretto** ma anche ciò che è **moralmente buono**.

A causa della loro attenzione alle dinamiche del potere, questi pensatori hanno sostenuto che i potenti hanno, sia intenzionalmente che inavvertitamente, organizzato la società per **avvantaggiarsi e perpetuare il loro potere**. Lo hanno fatto **legittimando certi modi di parlare delle cose come se fossero vere**, che poi si sono diffusi nella società, creando regole sociali che sono considerate come 'buon senso' e perpetuate a tutti i livelli.

I postmodernisti non vedono necessariamente il sistema di oppressione come il risultato di una cospirazione eteronormativa, patriarcale, suprematista bianca, consapevolmente coordinata. Invece, lo considerano come il risultato inevitabile di **sistemi che si autoalimentano e che privilegiano alcuni gruppi rispetto ad altri**, che costituiscono una **cospirazione inconscia e scoordinata**, inerente ai sistemi che coinvolgono il potere. Credono, tuttavia, che quei sistemi siano patriarcali, suprematisti bianchi ed eteronormativi, e quindi garantiscono necessariamente un **accesso ingiusto a uomini occidentali bianchi ed eterosessuali**, e lavorano per mantenere quello status quo **escludendo le prospettive delle donne e delle minoranze razziali e sessuali**.

Il principio politico postmoderno

Di conseguenza, *la visione postmoderna è difficile da apprezzare appieno dall'esterno perché somiglia molto a una teoria del complotto.*

Così, una società, un sistema sociale o un'istituzione possono essere visti come in qualche modo oppressivi senza che nessun individuo coinvolto abbia bisogno di dimostrare di possedere anche una singola visione oppressiva, ma semplicemente perché appartenenti a un sistema di riferimento identificato come dominante.

In questo sistema *una richiesta che qualcuno fornisca prove e ragionamenti per le affermazioni sarà visto, attraverso una lente teorica postmoderna, come una richiesta di partecipare a un sistema di discorsi e produzione di conoscenza che è stato costruito da persone potenti che hanno apprezzato questi approcci e li hanno progettati per escludere mezzi alternativi per comunicare e produrre "conoscenza".*

Il principio politico postmoderno

Poiché si concentravano su sistemi di potere che si autoalimentavano, pochi teorici postmoderni originali sostenevano azioni politiche specifiche, preferendo invece impegnarsi in uno **sconvolgimento giocoso** o nella **disperazione nichilista**. In effetti, un **cambiamento significativo era in gran parte considerato impossibile** nel postmodernismo originale, a causa dell'intrinseca mancanza di significato di tutto e della natura culturalmente relativa della moralità.

Ciò si traduce in un **imperativo etico di decostruire, sfidare, problematizzare e resistere** a tutti i modi di pensare che supportano **strutture di potere oppressive**, alle **categorie rilevanti per le strutture di potere** e al **linguaggio** che le perpetua. Questo impulso genera una spinta parallela a **dare la priorità alle narrazioni**, ai **sistemi** e alle **conoscenze dei gruppi minoritari ed emarginati**.

Sbiadimento dei confini

Lo scetticismo radicale riguardo alla possibilità di verità e conoscenza oggettive, combinato con una fede nel costruttivismo culturale al servizio del potere, si traduce in un **sospetto** di tutti i **confini** e le **categorie** che i pensatori precedenti hanno ampiamente accettato come veri: tra **oggettivo e soggettivo**, tra **verità e credenza**, tra **scienza e arte** (soprattutto per Lyotard), tra **naturale e artificiale** (in particolare per Baudrillard e Jameson), tra **cultura alta e bassa** (vedi Jameson), tra **uomo e altri animali**, tra **uomo e macchina** (in Deleuze), tra diverse **interpretazioni di sessualità e genere**, nonché tra **salute e malattia** (in particolare Foucault).

Quasi tutte le categorie socialmente significative sono state intenzionalmente complicate e problematizzate dai teorici postmoderni al fine di **negare a tali categorie qualsiasi validità oggettiva e quindi interrompere i sistemi di potere che potrebbero esistere attraverso di esse.**

Il potere del linguaggio

Sotto il postmodernismo, molte idee che in precedenza erano state considerate **oggettivamente vere** furono viste come **mere costruzioni del linguaggio**. Foucault li chiama "**discorsi**" che costruiscono la conoscenza.

L'ossessione per il linguaggio è al centro del pensiero postmoderno ed è la chiave dei suoi metodi. Pochi pensatori esibiscono la fissazione postmoderna sulle parole in modo più esplicito di **Jacques Derrida** che, nel 1967, pubblicò tre testi – “Of Grammatology”, “Writing and Difference”, e “Speech and Phenomena” - in cui introdusse un concetto che sarebbe diventato molto influente nel postmodernismo: la **decostruzione**.

Derrida **rifiuta l'idea che le parole si riferiscano direttamente a cose nel mondo reale**. Insiste, invece, che si riferiscano solo **ad altre parole e ai modi in cui differiscono** l'una dall'altra, formando così **catene di "significanti"**, che possono partire in tutte le direzioni senza ancoraggio. Per Derrida, **il significato è sempre relazionale e differito**, non può **mai essere raggiunto** ed **esiste solo in relazione al discorso in cui è incorporato**. Questa inaffidabilità del linguaggio, sostiene Derrida, significa che non può rappresentare la realtà o comunicarla ad altri.

Per Derrida, ***il significato dell'oratore non ha più autorità dell'interpretazione dell'ascoltatore e quindi l'intenzione non può superare l'impatto.***

Di conseguenza, poiché si ritiene che i **discorsi creino e mantengano l'oppressione**, devono essere attentamente monitorati e smontati. Ciò ha ovvie implicazioni per l'azione morale e politica. La risposta postmoderna più comune a questo deriva dalla soluzione proposta da Derrida: leggere "decostruttivamente", cercando incongruenze interne (aporie) in cui un testo contraddice e mina se stesso e i propri scopi quando le parole sono esaminate abbastanza da vicino. In pratica, *gli approcci decostruttivi al linguaggio assomigliano quindi molto al guardare con pignoleria le parole al fine di perdere deliberatamente il punto del discorso.*

Relativismo culturale

La Teoria insiste sul fatto che **nessun insieme di norme culturali può essere considerato migliore di un altro.**

*Quali **discorsi** si possono usare dipende in gran parte dalla propria **posizione all'interno del sistema**, quindi le **critiche** possono essere **accettate o respinte** a seconda di una **valutazione politica della posizione del critico.***

In particolare, la critica effettuata da qualsiasi posizione ritenuta di potere tende a essere respinta perché si presume che sia ignorante (o sprezzante) delle realtà dell'oppressione, per definizione, o un cinico tentativo di servire gli interessi del critico.

La convinzione postmoderna che gli individui siano veicoli di discorsi di potere, a seconda di dove si trovano in relazione al potere, rende la **critica culturale completamente senza speranza se non come un'arma nelle mani di coloro che sono spaventati di essere emarginati oppure oppressi.**

La perdita dell'individuo e dell'universale

Per i teorici postmoderni, la nozione di individuo autonomo è in gran parte un mito. L'**individuo**, come ogni altra cosa, è un **prodotto** di **potenti discorsi** e di **conoscenza costruiti culturalmente**.

Allo stesso modo, il concetto di **universale** – che sia un universale biologico sulla natura umana, o un universale etico, come la parità di diritti, la libertà e le opportunità per tutti gli individui indipendentemente dalla classe, razza, genere o sessualità – è, nella migliore delle ipotesi, **ingenuo**. Nel peggiore dei casi è, semplicemente, un altro **esercizio di conoscenza del potere**, un tentativo di **imporre a tutti quanti discorsi dominanti**.

Pertanto, il postmodernismo **si concentra su gruppi di persone che si ritiene siano posizionate nello stesso modo** – per esempio per razza, sesso o classe – e abbiano le stesse esperienze e percezioni a causa di questo posizionamento.

POSTMODERNISMO APPLICATO

Postmodernismo applicato

Il postmodernismo irruppe per la prima volta sulla scena intellettuale alla fine degli anni '60 e divenne rapidamente di moda tra alcune frange di accademici. Man mano che la moda intellettuale cresceva, i suoi «credenti» criticavano e smantellavano, con il loro scetticismo radicale, la conoscenza esistente e le modalità di ottenimento della conoscenza stessa.

Così, le idee che

(a) possiamo arrivare a conoscere la realtà oggettiva e che

(b) ciò che chiamiamo "verità" in qualche modo corrisponda ad essa,

sono state messe sul tagliere, insieme ai presupposti su cui era stata costruita la modernità. I postmodernisti hanno cercato di rendere assurdi i precedenti modi di intendere e vivere il mondo e le società.

Postmodernismo applicato

Però lo smantellamento e la distruzione senza fine - o, come la chiamano, la **decostruzione** - non sono **destinati solo a consumarsi**; sono anche destinati a consumare tutto ciò che è interessante e, quindi, a **rendersi noiosi**. Pertanto, la Teoria non poteva accontentarsi della disperazione nichilista. Aveva bisogno di **qualcosa di concreto da fare**. A causa del suo nucleo moralmente e politicamente carico, ha dovuto applicarsi al problema che vedeva al centro della società, **l'accesso ingiusto al potere**, con la finalità di ricostruire un mondo migliore.

Helen Pluckrose e James Lindsay chiamano questo sviluppo più recente "**postmodernismo applicato**". Questo cambiamento si è verificato quando una nuova ondata di teorici è emersa alla fine degli anni '80 e all'inizio degli anni '90.

La mutazione della teoria

La Teoria presume che (1) la **realtà oggettiva** non possa essere conosciuta, (2) la "**verità**" sia socialmente costruita attraverso il linguaggio e i "giochi linguistici" ed è riferita a una particolare cultura, e (3) la **conoscenza** funziona per proteggere e promuovere gli interessi dei privilegiati.

La Teoria, quindi, mira esplicitamente a **esaminare criticamente i discorsi**. Questo significa esaminarli da vicino in modo da smascherare e interrompere le dinamiche del potere politico che si presume siano incorporate in essi, in modo che le persone siano convinte a rifiutarle e ad avviare una rivoluzione ideologica.

La Teoria, tra la fine **degli anni '80 e circa il 2010**, ha sviluppato l'**applicabilità dei suoi concetti** sottostanti e si sono formati dei **campi di studio completamente nuovi**, che da allora sono diventati profondamente influenti. Queste nuove discipline, che sono diventate note vagamente come "Social Justice scholarship", hanno cooptato la nozione di **giustizia sociale** dai movimenti per i **diritti civili** e da altre teorie liberali e progressiste.

Postmodernismo applicato

Questi nuovi rami sono molto meno giocosi e molto più **sicuri delle loro (meta)narrazioni**, che quindi **non mettono in discussione** secondo gli stessi principi di decostruzione che applicano al resto delle teorie.

Queste nuove Teorie sono incentrate su uno scopo pratico che prima era assente: **ricostruire la società** a immagine di un'ideologia che finì per riferirsi a sé stessa come "**Giustizia Sociale**".

Le nuove forme di Teoria sorsero all'interno del **postcolonialismo**, del **femminismo nero** (una branca del femminismo nata da studiosi afroamericani che si concentravano tanto sulla razza quanto sul genere), del **femminismo intersezionale**, della **teoria critica della razza** e della **teoria queer**, che cercavano di descrivere il mondo in modo critico al fine di cambiarlo. Gli studiosi in questi campi sostenevano sempre più che, mentre il postmodernismo poteva aiutare a rivelare la natura socialmente costruita della conoscenza e le "problematiche" associate, l'attivismo non era compatibile con lo scetticismo radicale.

Postmodernismo applicato

Bisognava accettare che **alcuni gruppi di persone affrontassero svantaggi e ingiustizie in base a chi erano**, un concetto che il pensiero postmoderno radicalmente scettico aveva prontamente decostruito. Quindi, mentre i nuovi Teorici avevano mantenuto molto della Teoria, non avevano rinunciato a un'**identità stabile** e a una **verità oggettiva**, sostenendo che alcune identità erano privilegiate su altre e che questa ingiustizia era oggettivamente vera.

Così, mentre i teorici originali (postmoderni) erano abbastanza privi di scopo, e usavano ironia e giocosità per invertire le gerarchie e interrompere ciò che vedevano come strutture ingiuste di potere e conoscenza (o conoscenza del potere), la seconda ondata di postmodernisti (applicati) si concentrò sullo **smantellamento delle gerarchie** e sul **fare affermazioni di verità su potere, linguaggio e oppressione**.

Durante la sua svolta applicata, la Teoria ha subito una **mutazione morale**: ha adottato una serie di convinzioni sui diritti e gli errori del potere e del privilegio con l'intento di riordinare la società. **Se l'ingiustizia sociale è causata dalla legittimazione di discorsi sbagliati, ragionavano, la giustizia sociale può essere ottenuta delegittimandoli e sostituendoli con altri migliori**. Gli studiosi di scienze sociali e umanistiche che adottarono approcci Teorici iniziarono a formare una **comunità morale**, piuttosto che una comunità puramente accademica: un organo intellettuale più interessato a sostenere un particolare **"dovere"** che tentare una valutazione distaccata di **"ciò che è"**.

Una nuova visione di base

Alla fine degli **anni '90 il postmodernismo, nella sua forma più pura e originale, era caduto di moda, ma la Teoria no.** Aveva fornito agli attivisti radicali un modo onnicomprensivo di pensare al mondo e alla società, che ancora fornisce le basi teoriche per molti studi umanistici e ha fatto notevoli passi avanti nelle scienze sociali, in particolare sociologia, antropologia e psicologia con particolare attenzione alle tematiche che riguardano l'**identità, la cultura e la giustizia sociale.**

La concezione della società basata sulla conoscenza postmoderna e sui suoi principi politici non solo è sopravvissuta più o meno intatta, ma è anche fiorita in molti campi di 'studi' basati sull'identità e sulla cultura, specialmente nelle cosiddette 'scienze umane teoriche'. Questi campi, a loro volta, influenzano e spesso dominano le scienze sociali e i programmi professionali come l'**istruzione, la giurisprudenza, la psicologia e i lavori sociali,** e sono stati portati avanti da **attivisti e mass media** nella cultura più ampia.

Applicare l'inapplicabile

Per Cartesio, la capacità di pensare implica l'esistenza (cogito ergo sum). Per gli attivisti-studiosi degli anni '80, la **sofferenza** associata all'**oppressione** implicava l'esistenza di **qualcosa che poteva soffrire** e un **meccanismo attraverso il quale quella sofferenza poteva verificarsi**: "Sperimento l'oppressione, quindi sono ... e quindi anche il dominio e l'oppressione".

Con il progredire del postmodernismo, costruendosi su questa nuova roccia filosofica, emersero una serie di nuove **enclave accademiche**.

Una nuova Teoria si è sviluppata all'interno degli studi sulle donne (**Women Studies**), che più tardi daranno vita agli studi di genere (Gender Studies). Tuttavia, gli studi sulle donne non sono iniziati come postmoderni. Per la maggior parte, hanno seguito altre forme di teoria femminista, molte delle quali hanno analizzato lo status delle donne attraverso una **lente marxista**, secondo la quale il patriarcato occidentale è in gran parte un'estensione del capitalismo, attraverso il quale le donne vengono sfruttate ed emarginate.

Foucault ha notoriamente rifiutato questa concezione dall'alto verso il basso del potere, a favore di una **griglia che permea la società, prodotta dai discorsi**. I teorici foucauldiani che diedero vita alla **Teoria Queer** lo seguirono in questo.

Applicare l'inapplicabile

Judith **Butler**, studiosa e attivista femminista e LGBT, è stata fondamentale per lo sviluppo della Teoria queer e incarna l'approccio postmoderno a questo dilemma. Nel suo lavoro più influente, "Gender Trouble", pubblicato nel 1990, si concentra sulla **natura socialmente costruita** sia del **genere** che del **sexo**.

Per Butler, "**donna**" non è una classe di persone, ma una **performance che costruisce la realtà "di genere"**. Il concetto di **performatività di genere** di Butler - comportamenti e linguaggio che rendono reale il genere - le ha permesso di essere completamente postmoderna, di **decostruire tutto** e di rifiutare la nozione di essenze e verità oggettive e stabili su **sexo, genere e sessualità**. Il tutto essendo anche politicamente attiva.

Per Butler, le costruzioni specifiche in sé non sono reali, ma è vero che le costruzioni esistono. Inoltre, poiché il "**queer**" è inteso come ciò che **non rientra nelle categorie**, in particolare quelle utilizzate per definire maschio e femmina, maschile e femminile, eterosessuale e omosessuale, interrompere e **smantellare queste categorie** è essenziale per l'attivismo.

Applicare l'inapplicabile

Nonostante attinga pesantemente sia a Foucault che a Derrida, Butler **non si considera una postmodernista**. Infatti, non considera "postmodernismo" un termine coerente.

Piuttosto che negare presupposti o metodi postmoderni, Butler sostiene che - proprio come è **meglio non definire** i sessi, i generi o le sessualità - è meglio non definire il postmodernismo.

Nel pensiero butleriano, l'**esame e la decostruzione infiniti delle categorie** possono permetterci di **liberare coloro che non si adattano** perfettamente in categorie.

Applicare l'inapplicabile

bell hooks (lo pseudonimo di Gloria Watkins, che lei scrive intenzionalmente in minuscolo) ha criticato il postmodernismo non per i suoi presupposti o pensieri, ma per la sua associazione con i **pensatori maschi bianchi d'élite**, e per il suo sviluppo e la sua popolarità tra di essi. Per hook, il problema non era che il postmodernismo fosse inutile ma che era adattato alle esperienze degli intellettuali maschi bianchi e **non consentiva la politica dell'identità**.

Crenshaw fa una critica simile al postmodernismo nel suo saggio innovativo del 1991, "Mapping the Margins: Intersectionality, Identity Politics, and Violence Against Women of Color", che ha sviluppato le basi per il concetto estremamente influente di **intersezionalità**. L'intersezionalità riconosce che è possibile discriminare in modo univoco qualcuno che rientra in un "incrocio" di identità oppresse - ad esempio nera e femmina - e che la legge sulla discriminazione contemporanea non era sufficientemente sensibile per affrontare questo problema.

Applicare l'inapplicabile

Una volta che 'identità' e 'potere' furono resi oggettivamente reali e analizzati usando metodi postmoderni, il concetto di **intersezionalità** ruppe molto rapidamente i confini della teoria giuridica e divenne un potente strumento per la critica culturale e l'attivismo sociale e politico.

Poiché la teoria postmoderna applicata, utilizzava esplicitamente il postmodernismo alla politica dell'identità, iniziò ad essere **utilizzata da studiosi interessati a una miriade di aspetti dell'identità**, tra cui razza, sesso, genere, sessualità, classe, religione, immigrazione, abilità fisiche o mentali e taglia corporea.

Seguendo la raccomandazione di Crenshaw, questi campi rapidamente emergenti di studi critici sulla cultura hanno fatto tutto affidamento sul costruttivismo sociale per spiegare perché alcune identità sono marginalizzate, mentre sostengono che quelle costruzioni sociali sono esse stesse oggettivamente reali.

I principi e i temi postmoderni in applicazione

Nonostante sia mutato per diventare utilizzabile per la politica dell'identità, il postmodernismo applicato ha mantenuto i due principi postmoderni al suo centro.

- Il *principio della CONOSCENZA POSTMODERNA*. La **negazione** della **conoscenza oggettiva** o della **verità**, l'impegno per il costruttivismo culturale, e la convinzione che qualunque cosa chiamiamo verità non sia altro che un costrutto culturale. Nel pensiero postmoderno applicato, **identità** e **oppressione basate sull'identità** sono trattate come **caratteristiche note della realtà oggettiva**. Cioè, si presume che la "concezione della società composta da sistemi di potere e privilegi che costruiscono la conoscenza" sia oggettivamente vera e intrinsecamente legata alle costruzioni sociali dell'identità.
- Il *principio POLITICO POSTMODERNO*. La convinzione che la società sia formata da **sistemi di potere** e **gerarchie**, che decidono cosa può essere conosciuto e come. Questo è fondamentale per la difesa della politica dell'identità, il cui imperativo politicamente attuabile è: smantellare questo sistema in nome della **Giustizia Sociale**.

Anche i quattro temi chiave del pensiero postmoderno sopravvissero alla morte della fase decostruttiva e alla successiva svolta postmoderna applicata.

1. L'offuscamento dei confini

Questo tema è più evidente nelle **Teorie postcoloniali** e **queer**, che sono entrambe esplicitamente centrate su idee di fluidità, ambiguità, indefinibilità e ibridezza, che offuscano o addirittura demoliscono i confini tra le categorie.

La loro preoccupazione comune per ciò che definiscono "**disgregare i binari**" deriva dal lavoro di Derrida sulla natura gerarchica e sull'assenza di significato delle costruzioni linguistiche.

2. Il potere del linguaggio

Il potere e il pericolo del linguaggio sono in primo piano in tutte le più recenti teorie postmoderne applicate.

L' "analisi del discorso" gioca un ruolo centrale in tutti questi campi; gli studiosi **esaminano** attentamente il linguaggio e lo **interpretano** secondo i loro quadri teorici.

3. Relativismo culturale

Il relativismo culturale è più pronunciato nella **teoria postcoloniale**, ma l'uso diffuso dell'**intersezionalità** negli studi e nell'attivismo della giustizia sociale, e la concettualizzazione dell'Occidente come l'apice di una struttura di potere oppressiva, hanno reso il relativismo culturale una norma in tutte le teorie postmoderne applicate.

Questo vale sia in termini di come la **conoscenza** viene prodotta, riconosciuta e trasmessa - un artefatto culturale - sia in termini di **principi morali ed etici** - un altro artefatto culturale.

4. La perdita dell'individuo e dell'universale

L'intensa attenzione alle categorie dell'identità e alla politica dell'identità significa che l'**individuo** e l'**universale** sono ampiamente **svalutati**. Mentre il liberalismo tradizionale si concentra sul raggiungimento dei diritti umani universali e sull'accesso alle opportunità, per consentire a ogni individuo di realizzare il proprio potenziale, l'agenda accademica e l'attivismo postmoderni sono profondamente scettici su questi valori e persino apertamente ostili ad essi.

L'individuo, nel postmodernismo applicato, è qualcosa come la **somma** totale dei **gruppi di identità** a cui appartiene simultaneamente.

L'emergere dell'agenda accademica per la giustizia sociale

Perdendo l'ironica giocosità e la disperazione di significato caratteristici del postmodernismo altamente decostruttivo, e diventando orientati agli obiettivi, i teorici degli anni '80 e '90 hanno reso il postmodernismo applicabile alle istituzioni e alla politica.

L'idea di identità come qualcosa che, sebbene costruito culturalmente, fornisce conoscenza e responsabilità al gruppo, consentì lo sviluppo di forme più specifiche di attivismo e agenda accademica. La Teoria, quindi, si è trasformata dall'essere ampiamente descrittiva all'essere altamente prescrittiva - un passaggio da "è" a "dovrebbe".

Dopo la svolta postmoderna applicata, il postmodernismo non era più un modo per descrivere la società e minare la fiducia in modelli di realtà consolidati, bensì uno strumento di Giustizia Sociale.

L'emergere dell'agenda accademica per la giustizia sociale

Se la **conoscenza è un costrutto di potere**, che **funziona attraverso modi di parlare** delle cose, la conoscenza può essere cambiata e le strutture di potere rovesciate **cambiando il modo in cui parliamo delle cose**. Pertanto, il postmodernismo applicato si concentra sul controllo dei discorsi, specialmente problematizzando il linguaggio e le immagini che ritiene Teoricamente dannose.

Ciò significa che cerca quindi di evidenziare i modi in cui si manifestano i presunti problemi oppressivi esistenti nella società, a volte in modo abbastanza sottile, al fine di "**rendere visibile l'oppressione**".

L'emergere dell'agenda accademica per la giustizia sociale

L'intenso **controllo del linguaggio** e lo sviluppo di **regole sempre più rigide per la terminologia** relativa all'identità, spesso nota come "politicamente corretto", sono giunti al culmine negli anni '90 ed è diventato nuovamente centrale dalla metà degli anni '10.

Questo porta a conclusioni politicamente applicabili. Se ciò che accettiamo come vero è accettato come tale solo perché i discorsi di **uomini occidentali retti, bianchi, ricchi** sono stati privilegiati, la Teoria applicata indica che questo può essere sfidato **potenziando i gruppi di identità emarginati** e facendo pressione affinché le loro voci abbiano la precedenza.

L'emergere dell'agenda accademica per la giustizia sociale

Poiché **questi metodi possono essere applicati praticamente a qualsiasi cosa**, un **vasto insieme di lavori** che attinge a qualsiasi (o tutti) i campi basati sull'identità è emerso da circa il 2010, affermando con assoluta certezza la verità oggettiva della conoscenza socialmente costruita e delle gerarchie di potere.

Questo lavoro incorpora metodologie note come "epistemologia femminista", "epistemologia critica della razza", "epistemologia postcoloniale" ed "epistemologia queer", insieme allo studio della più ampia "ingiustizia epistemica", "oppressione epistemica", "sfruttamento epistemico" e "violenza epistemica". Spesso, tutti questi approcci vengono combinati per produrre ciò che è comunemente noto come "agenda accademica sulla Giustizia Sociale". Sebbene apparentemente diversi, questi approcci si basano tutti sull'idea che le persone con diverse identità emarginate hanno conoscenze diverse, derivanti dalle loro esperienze incarnate e vissute come membri di quei gruppi di identità, specialmente esperienze di oppressione sistemica.

L'emergere dell'agenda accademica per la giustizia sociale

Questi cambiamenti hanno costantemente **eroso il confine tra agenda accademica e attivismo**. L'**insegnamento**, da questa nuova prospettiva, deve essere un **atto politico**, e solo un tipo di politica è accettabile: la politica dell'identità, come definita dalla Giustizia Sociale e dalla Teoria.

In materie che vanno dagli studi di genere alla letteratura inglese è ora perfettamente accettabile affermare una posizione teorica o ideologica e quindi utilizzare quella lente per esaminare il materiale, senza fare alcun tentativo di falsificare la propria interpretazione includendo prove disconfermanti o spiegazioni alternative.

Ora, gli studiosi possono dichiararsi apertamente attivisti e insegnare l'attivismo in corsi che richiedono agli studenti di accettare la base ideologica della Giustizia Sociale come vera e produrre un lavoro che la supporti.

L'attivismo e l'educazione esistono in una tensione fondamentale: l'attivismo presume di conoscere la verità con sufficiente certezza per agire in base ad essa, mentre l'educazione è consapevole di non sapere per certo cosa sia vero e quindi cerca di imparare di più.

L'emergere dell'agenda accademica per la giustizia sociale

Le idee postmoderne applicate sono sfuggite ai confini delle università in modi che la Teoria postmoderna originale non aveva fatto. La conoscenza postmoderna e i principi politici sono ora regolarmente evocati dagli attivisti e sempre più anche da aziende, media, personaggi pubblici e persone in generale.

Il **postmodernismo applicato ha assunto vita propria**, è stato reificato - considerato reale, come la Verità riguardo la Giustizia Sociale - e ampiamente diffuso dagli attivisti e (ironicamente) trasformato in una metanarrativa dominante. È **diventato una fede** o un **mito** per un'ampia fascia della società. **Non prestargli omaggio** può essere, letteralmente o, più spesso figurativamente, **fatale**.

Poiché queste idee offrono l'**apparenza di spiegazioni profonde a problemi complicati e funzionano bene all'interno della Teoria**, si sono trasformate con successo da oscure teorie accademiche - il tipo di cose che solo gli intellettuali possono credere - a parte della "**saggezza**" generale su come il mondo funziona.